

COMMISSIONE INTERNAZIONALE CATTOLICA  
PER LE MIGRAZIONI

SEDE CENTRALE: 11 RUE CORNAVIN, GINEVRA, SVIZZERA

*In Italia:*

GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE  
VIA OVIDIO, 10 - ROMA



**TERZO CONGRESSO  
INTERNAZIONALE CATTOLICO  
SULLE MIGRAZIONI**

**ASSISI, 22 - 28 SETTEMBRE 1957**

GRUPPO DI LAVORO: II

TITOLO DELLA RELAZIONE: LA PREPARAZIONE DELL'EMIGRANTE  
PRIMA DELLA PARTENZA IN VISTA  
DELLA SUA INTEGRAZIONE RELIGIOSA,  
CULTURALE E SOCIALE

LA PREPARAZIONE DELL'EMIGRANTE PRIMA DELLA PARTENZA  
IN VISTA DELLA SUA INTEGRAZIONE RELIGIOSA, CULTURALE  
E SOCIALE

di : Rev. P. Ireneo Rosier

1. La preparazione di emigrandi alla loro integrazione religiosa, culturale e sociale nel paese di destinazione riguarda anzitutto coloro che intendono farsi definitivamente un avvenire all'estero. Però anche quelli che vogliono pensarci ancora sopra e non vogliono decidersi definitivamente se non dopo un certo periodo di esperienza nel loro nuovo ambiente di vita, devono essere al corrente di quali conseguenze porti con sé una tale definitiva decisione. Questa precedente preparazione può essere di importanza per la stessa loro decisione differita.

Per coloro che soltanto temporaneamente si recano a lavorare all'estero e sono decisi di ritornare dopo un certo tempo nella loro patria, il problema dell'integrazione non è urgente. Il mondo dei loro interessi può restare indirizzato verso il loro paese di origine. La loro preparazione può limitarsi ad una adattamento temporanea allo ambiente nuovo. Nondimeno, quantunque l'adattamento non abbia la stessa portata che l'integrazione, chi emigra soltanto per qualche tempo all'estero, senza alcun inconveniente può partecipare alla preparazione data a quelli che partono per sempre.

Potrebbe bastare che coloro che danno istruzioni nella forma di corsi o in quella di piccole pubblicazioni ogni volta indicassero dove l'integrazione oltrepassa l'adattamento.

2. Il passaggio da un ambiente all'altro ha degli aspetti psicologici, sociali, culturali, economici, religiosi e morali, nei quali generalmente si distinguono tre fasi o stati, e cioè quello della adattamento, quello della integrazione e quello dell'assimilazione. La adattamento consiste in questo, che si rinuncia a tutto ciò che impedisce una vita normale nel paese accogliente e viceversa si sviluppa tutto quello che possa essere di aiuto per compiere meglio il proprio lavoro e per vivere in buone relazioni col suo nuovo ambiente. In breve si riduce a questo, che uno nel suo atteggiamento e nel suo modo di agire sopprima ciò per cui può essere censurato e per cui non è accettato dagli abitanti autoctoni. Adattamento, intesa in questo senso, significa dunque un cambiamento personale da parte dell'immigrante, mentre si lascia fuori considerazione se dal lato della popolazione autoctona si faccia qualche cosa per aiutare il nuovo arrivato ad abituarsi alle sue nuove circostanze di vita e di lavoro. Per tale ragione il processo di adattamento non può significare un peso psicologico assai grave, soprattutto per coloro che sono partiti non per propria iniziativa, bensì indotti da una propaganda unilate-

rale. Lo stesso processo di adattamento per molta gente semplice può diventare addirittura intollerabile, se non sono stati edotti prima secondo la realtà sulle nuove condizioni di lavoro e di vita, e se non hanno ricevuto precedentemente alcune suggestioni sul modo di superare le prime difficoltà.

Spesso i concetti di adattamento, integrazione e assimilazione si usano promiscuamente per indicare tutto il processo di assuefazione dell'immagine a nuove circostanze di lavoro e di vita. Tuttavia mi sembra importante di mettere in rilievo le sfumature che hanno questi concetti e le realtà da essi indicate l'uno rispetto all'altro

Integrazione significa da una parte che lo immigrante ha saputo assimilare per così dire, la vita del paese che lo ha accolto, in altre parole, ch'egli vi si sente come a casa sua nonostante il fatto che si sente, allo stesso tempo, nel suo intimo ancora legato ai valori culturali del suo paese di provenienza. Questo sentirsi come a casa sua nella nuova patria conservando nondimeno il proprio carattere di origine è possibile, ove la popolazione del paese ricevente rispetta le abitudini culturali e sociali degli immigranti e rinuncia all'imporre senza necessità ai nuovi venuti gli usi del proprio paese. Quando invece manca questa benevolenza da parte del paese accogliente, la possibilità di integrazione dipende tanto più dalla solida preparazione degli emigranti prima del-

la loro partenza. Integrazione nel senso di sentirsi a casa è una fase successiva alla adattamento, nella quale invece del senso di familiarità si trovano tensioni interne di forzata accettazione e spesso anche di nostalgia. Integrazione in quanto sentirsi a casa sua nel nuovo paese è in fondo anche la condizione psichica per costruire definitivamente il suo avvenire nel paese accogliente. Essa è altresì l'introduzione alla assimilazione, che soprattutto avrà luogo nelle generazioni seguenti delle famiglie degli immigranti. La preparazione all'integrazione ha pertanto come prospettiva ulteriore la assimilazione.

Assimilazione significa che l'immigrante si è fatto completamente patriota del paese che lo ha ammesso. Il mondo delle idee e gli usi del paese di provenienza sono stati sostituiti da quelli del paese di accoglienza, sebbene una certa nostalgia per il paese di origine non sia per questo esclusa.

3. Prima di passare ad indicare come in concreto gli emigranti debbano essere preparati alla partenza definitiva dalla loro patria, mi sembra della massima importanza rilevare, che di fronte ai movimenti migratori nella odierna convivenza internazionale non solo si devono considerare i problemi di adattamento, integrazione ed assimilazione da un ambiente all'altro, bensì anche la genesi di una nuova epoca nella storia dell'umanità con una nuova convivenza cosmopolitica. Da una parte dobbiamo constatare, che

non soltanto emigranti partono per altri paesi e altri continenti, ma che anche attraverso i mezzi moderni di comunicazione (viaggi, stampa, film e televisione) in misura sempre crescente altri paesi ed altri continenti penetrano in un paese determinato. La funzione delle frontiere nazionali comincia a cambiarsi completamente rispetto a prima, quando circoscrivevano anche valori acquisiti nel campo sociale, culturale, morale e religioso, che dentro di esse erano al sicuro. Le differenze nei caratteri dei popoli rimangono, è vero, poichè queste, oltrechè da fatti storici, sono determinate anche da cause biologiche, climatologiche e geopsichiche; ma lo spirito degli uomini, anche negli angoli più nascosti della terra, oggidì viene a trovarsi inevitabilmente di fronte a concezioni ed abitudini, che li raggiungono da tutte le parti del mondo. Questo porta con sè un processo di adattamento, integrazione ed assimilazione, anche per coloro che rimangono a casa. Da ciò si è resa necessaria una nuova riflessione da parte di quelli che devono dare al popolo direzione sociale, culturale, religiosa e morale. La istruzione intorno a quel che, in concisa terminologia tedesca, si può chiamare "die Neugestaltung der Gesellschaft" (la trasformazione della società) e la concomitante nuova orientazione della condotta umana e dell'atteggiamento morale degli uomini nella vita, è della massima importanza per conservare i valori es-

senziali del Cristianesimo, i quali devono ispirare anche il nuovo tempo. Attraverso la cosmopolitizzazione della convivenza ogni cosa viene messa alla prova sul suo valore autentico, universalmente umano ed eterno. Molte tradizioni accessorie, che non convengono più col quadro del tempo, si perdono.

E' vero che la "Neugestaltung der Gesellschaft" si compie in tutto il mondo; però in un modo più intenso ed in misura più alta si verifica entro il movimento di migrazione, dove spesse volte gente delle nazioni più diverse si incontra senza la protezione delle proprie tradizioni nazionali che si mantengono tenacemente. Qui però dobbiamo distinguere tra immigranti che poco a poco diventano pienamente membri della nuova società cui si sono inseriti, ed immigranti che stanno per far parte degli agglomerati di popolazione intorno alle grandi industrie moderne, le quali già di per sè hanno pochi legami coi primitivi usi nazionali, regionali e locali. La grande industria costituisce come un mondo a sè, un mondo di gente culturalmente sradicata con una sfera di interesse e di idee che rimane internazionalmente più o meno la stessa.

3. Non è facile trovare persone idonee che possano istruire gli emigranti sulla problematica dell'adattamento e dell'integrazione. Molto più difficile ancora è parlare in un modo reale sulle caratteristiche del nuovo tempo che si sta formando. Giacchè

tale istruzione non riguarda soltanto la struttura geografica, economica, sociale, giuridica e religiosa del paese accogliente, e neanche solo i sistemi di assicurazione ivi vigenti e le organizzazioni dei lavoratori, bensì molto più e perfino in prima istanza il clima psichico delle condizioni di lavoro e di vita. Quantunque una conoscenza pratica delle strutture e dei dati or ora enumerati sia della massima importanza, il processo della adattamento ed integrazione interna ha da fare con fattori psicologici, che non si possono illustrare che coll'aiuto di una larga esperienza personale. Questa esperienza personale è diversa da una esperienza tecnica. Il fatto p.e. che uno per molti anni è ingegnere in una industria determinata, non significa ancora ch'egli è sufficientemente al corrente della mentalità degli operai, della loro problematica della vita e del lavoro. D'altra parte l'esperienza personale deve soddisfare a certi requisiti perchè possa servire da basi all'istruzione. Bisogna cioè, essere allenati nel fare osservazioni oggettive e nel fare una diagnosi corrispondente alla realtà. Ad un operaio manca di solito questa formazione, il suo orizzonte non è abbastanza largo e perciò ordinariamente neppure è in grado di dare una informazione fondata.

Per di più i problemi dell'adattamento e dell'integrazione sono abbastanza divergenti a secondo delle divergenze tra i paesi di emissione e quelli di

ammissione, e poi a secondo delle industrie e degli ambienti in cui uno viene a trovarsi. Di conseguenza il problema della formazione, almeno in riguardo alla problematica psicologica, è abbastanza grande, quando si ha da fare con gruppi di emigranti di una costituzione molto eterogenea e con destinazione assai diversa. Infatti, colui che impartisce l'istruzione, deve essere sufficientemente al corrente della mentalità di coloro che partono e della natura dell'ambiente per cui si parte.

Sarebbe importante se le organizzazioni internazionali per l'emigrazione, in caso l'I.C.M.C., disponessero di un equipaggio di informazione, costituito da esperti dei paesi che la migrazione riguarda maggiormente, i cui membri potrebbero essere messi a disposizione per la formazione di coloro che in questi paesi emigrano.

Questi esperti, oltre alla conoscenza teorica, dovrebbero avere anche la necessaria esperienza personale, acquisita col condividere per qualche tempo e in ambienti diversi la vita del mondo operaio. Una organizzazione come l'I.C.M.C. potrebbe offrire ad un gruppo di persone la possibilità di acquistare una tale esperienza, affinché la formazione degli emigranti nei vari paesi si compia nel modo più efficiente possibile.

Dovrebbe essere così che nella preparazione degli emigranti siano a disposizione uno od alcuni

esperti del loro proprio paese per istruirli, e tali esperti dovrebbero essere, per esperienza propria, al corrente della problematica delle condizioni di vita e di lavoro nel paese ricevente. Questi esperti hanno il vantaggio che conoscono anche perfettamente la mentalità degli emigranti, poichè sono i loro propri connazionali, e per di più dominano la loro lingua. Per la informazione tecnica relativa alle strutture sociali, economiche, giuridiche, organizzatorie e religiose, si potrebbero inserire degli esperti del paese accogliente, i quali inoltre nelle loro istruzioni potrebbero completare ciò che manca di orientazione psicologica nella informazione da parte di propri connazionali, oppure viene presentato troppo unilateralmente.

Una tale istruzione può prevenire il fallimento di numerose emigrazioni, cosicchè le spese di questa formazione probabilmente sono coperte abbondantemente dalle prevenzioni delle spese dei fallimenti.

Sarà per ciascuno chiaro, che per la efficienza della formazione degli emigranti è importante raggrupparli secondo il paese o la regione di provenienza e di destinazione.

5.- Non è sempre possibile riunire per un certo tempo grandi gruppi di emigranti per prendere parte ad un corso preparatorio, sia perchè non si hanno a disposizione le località necessarie per

accogliere questi gruppi, sia perchè le spese per pagare vitto e alloggio sono troppo alte. E' inoltre importante, che gli emigranti siano già debitamente istruiti prima che si riuniscano per la partenza, affinché possano eventualmente ancora in tempo cambiare la loro decisione. Perciò gli esperti informatori dovrebbero poter disporre della necessaria mobilità per recarsi da un posto all'altro, dove si trova un numero sufficiente di candidati emigranti, per dare delle serie di conferenze serali di formazione. Ciò che non può essere insegnato sotto forma di conferenze, dovrebbe esserlo in forma di pubblicazioni.

6.- Tanto necessario quanto una cognizione sufficiente delle cose riguardo alle condizioni nel paese di accoglienza, è insegnare almeno i principali elementi della lingua. E' vero che nel paese ricevente si ha abbondante occasione di impadronirsi della lingua. Nondimeno è importantissimo, che gli immigrati già subito al loro arrivo si sappiano aiutare. E' soprattutto il non conoscere la lingua che impedisce l'adattamento e l'integrazione. Per questo gli operai si sentono solitari nel loro lavoro ed il gruppo si sente isolato dagli abitanti autoctoni. Sorgono dei conflitti non necessari a causa di malintesi e della impotenza di esprimersi. Malcontento e nostalgia inducono a decisioni irragionevoli e persino al ritorno in patria prima ancora che si sia giunti ad

imparare la lingua nel contatto quotidiano col nuovo ambiente.

Le lezioni di lingue possono impartirsi in iscritto o oralmente e sarebbe utilissimo mettere a disposizione corsi "linguaphone".

7.- Una difficoltà a sè forma l'emigrazione di analfabeti perchè essi - prescincendo da eccezioni sono più degli altri in condizione di inferiorità nel paese dove sono ammessi. Corsi elementari di lettura e scrittura dovrebbero essere impartiti a tali persone prima della loro partenza.

Dove esistono centri per emigranti a scopo di formazione professionale, le circostanze sono particolarmente favorevoli per estendere la preparazione ai punti sopra indicati.

Poichè il quadro sociale, economico, giuridico, culturale, religioso e morale di ciascun paese è diverso, deve essere lasciato al giudizio degli esperti istruttori che cosa sia, da un paese all'altro, indispensabile nel programma di istruzione. Qui basti chiamare l'attenzione su alcuni punti che valgono più o meno dappertutto.

Religione e morale - Ritornando sul punto 3, dove parlavamo della trasformazione della società, non è solamente importante far vedere agli emigranti fino a che punto gli usi del paese accogliente differiscano da quelli della propria patria, ma ancora di

mostrare che la tranquilla sicurezza di tradizioni religiose e morali di quasi tutti i paesi sta per essere infranta da concezioni di indole universale e cosmopolitica. Ciascuno è libero di rimaner attaccato ad usi che gli sono cari fin dalla sua giovinezza, ma allo stesso tempo deve essere messo anche in chiaro, che lo abbandono di usi di secoli passati con un clima di vita tutto diverso da quello della convivenza odierna, può indurre tanto a decadenza religiosa e morale quanto ad un ritorno all'essenza del Cristianesimo, che può vivere in tutti i tempi.

Una tale riflessione sull'essenziale del Cristianesimo può indurre ad uno slancio apostolico al di fuori di tutte le frontiere nazionali, laddove la semplice adattamento degli usi di un paese a quelli dell'altro molto più facilmente può urtarsi contro una resistenza interna.

La formazione di un senso di responsabilità personale secondo i valori essenziali del Cristianesimo può inoltre impedire la decadenza religiosa e morale di emigranti, quando essi, liberi dal controllo del loro proprio ambiente e delle loro proprie tradizioni nazionali, si sentono attirati a perdersi, nell'ebbrezza della libertà, in un libertinaggio morale, perchè le consuetudini religiose e morali del loro nuovo paese non destano in loro alcun interesse.

Da una parte si compie la trasformazione del-

la società al di fuori dell'attività dei pastori delle anime e delle guide sociali, dall'altra è necessario che precisamente gli emigranti, che sono più degli altri soggetti a questa trasformazione, siano accompagnati da sacerdoti ed assistenti sociali con uno spirito aperto per il nascere di una nuova epoca, di cui sappiamo distinguere le tendenze e in cui sappiamo incarnare in un modo autentico e vitale il Cristianesimo per le persone loro affidate. Per il primo periodo di transizione e affinché si compia gradualmente il processo della riorientazione, è importante che questa direzione sia data nelle mani di sacerdoti ed assistenti del paese stesso di provenienza.

Oltrepasseremmo i limiti di questa premessa entrando in dettagli, giacchè il vaglio tra l'essenziale e l'accidentale riguarda tutta la dottrina e tradizione cristiana. Basti accennare alla diversità degli usi nei vari paesi sul terreno sessuale. Mentre l'essenziale della morale cristiana in questo riguardo è assai elementare e semplice e vale per tutti i tempi e luoghi, la periferia della sessualità è carica di valori sentimentali che cambiano da un paese all'altro. Quest'ultimo può, presso gente semplice che emigra, provocare una seria disorientazione morale, ove precedentemente non è stato loro insegnato quale differenza passi tra morale assoluta e morale relativa. Frattanto anche l'adattamento e l'integrazione degli usi nazionali di un paese a quelli del-

l'altro rimane necessaria, ma precisamente questa stessa adattamento si rende più facile dal punto di vista di una orientazione verso l'essenziale. Quest'ultimo, infatti, diminuisce l'attaccamento a tradizioni accessorie e dà all'uomo una semplice norma di condotta che vale dappertutto.

Trasformazione psichica e culturale. Non soltanto dal punto di vista degli usi dei paesi di provenienza e di destinazione devono essere mostrate agli emigranti le differenze di mentalità. In altre parole, non si tratta semplicemente di fare p.e. di Italiani Francesi. L'atmosfera psicologica e culturale, almeno di gruppi di emigranti, si eleva al di sopra del clima nazionale. Il carattere aperto, cosmopolitico della società di oggi non soltanto nel campo religioso e morale induce a mettere alla prova valori religiosi e morali sul loro significato permanente, ma anche altri terreni del pensiero e del sentimento umano e della condotta degli uomini sono spinti nella medesima atmosfera cosmopolitica.

Ciò non vuol dire che non si devono più rendere familiari gli emigranti con usi vigenti nel paese in cui si recano. Conoscenza di questi usi e di questo clima spirituale concreto è anzi indispensabile. Solamente è mio parere, che la formazione degli emigranti sarebbe manchevole, se non si desse loro alcuna orientazione nella società cosmopolitica che sta nascendo. Quest'ultima formazione però è assai più

difficile che l'orientare in usi nazionali concreti, per la ragione che il tempo nuovo è ancora completamente nello stato di formazione, non ha preso ancora linee stabili e che dunque per ora non si può fare molto di più che indicare delle tendenze. Tali tendenze non sono ancora definitivamente cristiane e neppure definitivamente pagane. Precisamente per questo i Cristiani emigranti devono essere edotti sulla loro responsabilità personale e sul loro contributo per far valere la vitalità del Cristianesimo in quest'epoca nuova. Se non si aprono tali prospettive nel campo religioso, morale, psicologico e culturale, molti alla fine nell'ambiente nuovo perderanno il loro spirituale punto di appoggio col pericolo di insabbiarsi in una vita da un momento all'altro senza alcuna ideologia, perchè nessuno ha mostrato loro le tendenze del tempo nascente, perchè hanno smarrito la sicurezza del loro ambiente d'origine e perchè le vecchie abitudini del loro ambiente nuovo cominciano a perdere del loro prestigio.

Gli esperti nel campo dell'istruzione devono perciò formare tra di loro anche un gruppo di studio per ottenere una formulazione quanto più esatta ed efficiente della formazione dei migranti. Le organizzazioni per le migrazioni allora non saranno soltanto degli uffici di trasporti ma bensì anche potran-

no fornire un contributo importante per la costituzione di una nuova convivenza mondiale con tutti gli aspetti spirituali ad essa inerenti.\*

p. I. Rosier, O.Carm.